

POLITICA



Gustavo Zagrebelsky e Stefano Rodotà

Grillo e Casaleggio con Rodotà: «No a svolte autoritarie»

● **I capi del M5S aderiscono all'appello di Libertà e Giustizia contro la riforma Bonsanti: una sorpresa**

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Fermare la svolta autoritaria» è il titolo di un durissimo appello contro le riforme costituzionali in discussione lanciato da un gruppo di intellettuali e costituzionalisti legati all'associazione «Libertà e Giustizia». I firmatari, che sono in gran parte gli stessi che lanciarono l'anno scorso la grande manifestazione a Roma in difesa della Costituzione - tra i quali Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà, Lorenza Carlassare, Alessandro Pace, Nadia Urbinati, Salvatore Settis, ai quali si sono aggiunti Barbara Spinelli, portabandiera della lista Tsipras, e Maurizio Landini, segretario Fiom - sostengono che l'Italicum e più in generale le riforme istituzionali non siano altro che un progetto semi-presidenzialista, tendenzialmente plebiscitario e autoritario - quello di «creare un sistema autoritario che dà al presidente del Consiglio poteri padronali» -, di fatto un sostanziale stravolgimento dell'impianto costituzionale repubblicano. E affermano che questo progetto, per come da loro delineato, deve essere fermato a tutti i costi, «con la stessa determinazione con la quale si riuscì a fermarlo quando Berlusconi lo ispirava».

Scrivono: «Con la prospettiva di un monocameralismo e la semplificazione accentratrice dell'ordine amministrativo l'Italia di Matteo Renzi e di Silvio Berlusconi cambia faccia mentre la stampa, i partiti e i cittadini stanno attenti (o accondiscendenti) a guardare. La responsabilità del Pd - dicono - è enorme poiché sta consentendo l'attuazione del piano che era di Berlusconi, un piano persistentemente osteggiato in passato a parole e ora in sordina accolto».

L'appello - al quale seguiranno iniziative ancora da definire - è stato lanciato venerdì pomeriggio. Ieri è arrivato il sostegno di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Ma è anche arrivata la presa di posizione del presidente del Senato Pietro Grasso che sembra dare alle critiche degli intellettuali una sponda istituzionale, almeno per quanto riguarda la riforma del Senato. È così, almeno, che le parole di Grasso vengono in-

terpretate dalla giornalista Sandra Bonsanti, che di «Libertà e Giustizia» è la presidente. «Lungi da noi voler tirare per la giacca il presidente del Senato, certamente le sue parole ci incoraggiano, ci fanno sentire meno soli». Nell'appello, ammette l'ex direttrice del Tirreno, «è vero che abbiamo dovuto alzare un po' i toni, perché altrimenti le nostre preoccupazioni sarebbero passate del tutto sotto silenzio, annullate in una sorta di pensiero unico per cui chi critica o pone problemi su modifiche di principi basilari della nostra democrazia viene tacciato di lesa maestà, incolpato di sabotare un treno in corsa».

Le proposte di Grasso sul Senato incontrano il favore dei sottoscrittori, in particolare l'idea di trasformare il Senato in vera e propria Camera alta di garanzia e di supervisione. «Sbaglia Ernesto Galli Della Loggia a tacciarci di essere intellettuali del no - dice ancora Bonsanti - Galli li ha accusati di difendere i loro «feticci ideologici» -, al contrario anche noi pensiamo che il bicameralismo perfetto vada superato. Solo, pensiamo che non si possa fare con l'accetta, né con la fretta o personalizzando il tema», così come fa Renzi quando dice che «se il Senato non va a casa, vado a casa io». Il Senato, anche per loro, dovrebbe assumere un ruolo diverso da quello, più legato al governo, della Camera - «ad esempio potrebbe occuparsi delle nomine degli enti pubblici, adesso ne arriverà un'imponente mandata, e sarebbe bello che il Senato, come negli Usa, servisse per far le pulci a queste nomine» - e dovrebbe essere più snello, con un ridotto numero di senatori. Però anche per gli intellettuali e i costituzionalisti non può essere solo una logica contabile a determinare le scelte sul taglio degli eletti.

Quanto all'appoggio di Grillo e Casaleggio, «è sicuramente importante anche se non è stato cercato». Sandra Bonsanti lo ha accolto «con sorpresa e sinceramente vorrei capire cosa vuol dire». A titolo personale dice: «Avrei preferito che ad accogliere il nostro messaggio fosse stato il Pd, il partito più grosso». E aggiunge: «Trovo insopportabile la risposta di Serracchiani a Grasso, credo che la neo vicesegretaria del Pd prima di ribattere alla seconda carica dello Stato avrebbe fatto meglio ad attendere e fare una riflessione più attenta».

...

L'accusa al Pd: «Ha grandi responsabilità. Sta facendo passare un piano che era di Berlusconi»

Beppe torna nei teatri Ma il sold out è lontano

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Domani il via da Catania ai comizi a pagamento: dal palazzetto ritirata in un teatro grande la metà. Posti liberi a centinaia anche a Bologna e Ancona

Era il 2011, il tour «Beppe Grillo is back» registrava il tutto esaurito dappertutto, il M5S era già nato ma il boom nelle urne ancora non c'era stato.

A Varese furono costretti a raddoppiare le serate, e lui ironizzava davanti a un pubblico in visibilità: «Vi hanno già detto che andavate a vedere un comizio a pagamento? A parte il fatto che io non sono un politico e non mi sono mai candidato a niente, ma se anche fosse? Provate a mandare uno di quei politici a fare un comizio a pagamento, e poi vediamo quanta gente ci va...».

Ora che Beppe un politico lo è diventato, ha voluto provare a sfidare questo paradosso. E a rompere quell'incantesimo, di cui spesso si lamenta, che vede la sovrapposizione tra i successi del M5S e lo stop della sua carriera. «Sono tre anni che non lavoro più, il mio 730 è a terra...». Le piazze gremite dello tsunami tour del 2013 (gratuito) sono un modello lontano. Per queste europee Grillo ha scelto di mandare in piazza i leaderini come Di Maio e Di Battista, e di tentare la carta del ritorno nei palazzetti. «Te la do io l'Europa», il nome del tour che richiama una sua celebre trasmissione Rai del 1981, parte domani da Catania e si concluderà il 14 aprile a Roma. Otto date in tutto. «Volevo vedere se la gente era ancora disposta a pagare un biglietto per me», ha spiegato a Mentana. E ha aggiunto, per invogliare gli spettatori: «Non è mica un comizio, sarà una cosa creativa...».

In effetti la prevendita non è stata affatto trionfale, come Renzi gli ha ricordato nell'ormai famoso streaming di febbraio. La vendita dei biglietti è andata a rilento, al Sud peggio che al Nord, e ora che siamo alla vigilia, il tutto esaurito del 2011 sembra un ricordo sbiadito. A Catania, per la «prima», hanno dovuto traslocare dal palazzetto da quasi 5mila posti al teatro Metropolitan che contiene circa 1700 persone. «Esigenze tecniche», la motivazione ufficiale. Anche il PalaPartenope di Napoli, dove Grillo arriverà il 3 aprile, è tutt'altro che pieno, come si evince dai principali siti di prevendita: a ieri c'erano poco meno di mille posti ancora a disposizione. Ad Ancona, i biglietti liberi sono più di 700, oltre 600 a Bologna, come si può verificare su vivaticket.it.

LA POLEMICA

Su Storace alleato lite tra Formigoni e il medico di Berlusconi

Polemica in Rete tra l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il medico personale di Silvio Berlusconi, Alberto Zangrillo. Formigoni, ora esponente di Ncd, attaccato su Twitter la deriva a destra di Forza Italia. «La campagna acquisti di @berlusconi14 che ingaggia Storace è malinconicamente eguale alle campagne acquisti del Milan», scrive. «Ma lei che ha l'impudenza di attaccare anche il Berlusconi sportivo, da quanti anni entra gratis a San Siro?», gli risponde sul social network il medico. A margine, Storace controbatte: «Formigoni mi vuole già candidato epersino eletto, ma il mio percorso non lo decide lui. Si preoccupa di me e Fi all'Europarlamento perché è un problema che il suo partito non si dovrà porre».

Posti a disposizione anche a Firenze, Roma e Padova. Nessuna disponibilità invece per il teatro Linear4ciak di Milano. Tra i biglietti, sono andati meglio quelli più costosi, sotto il palco. Più difficile invece piazzare i ticket da 20 euro nelle retrovie. Nel Pd c'è chi, forse con un eccesso di trionfalismo, vede nel calo al botteghino una stanchezza dell'elettorato per il M5S. Prematuro per dirlo.

E tuttavia un fenomeno è evidente: in tre anni Grillo è passato da essere un comico spiazzante e corrosivo esiliato dalle tv a protagonista quotidiano del dibattito politico. I suoi interventi, nonostante le crociate vittimiste contro i media, vengono ripresi ogni giorno da giornali, tv e siti. Dunque si può parlare di una certa dose di assuefazione da parte del pubblico, che non ha bisogno di pagare 20 o 30 euro per sapere cosa pensa il Beppe nazionale dell'euro, della troika, della Bce o anche dei suoi avversari politici, che per decenni sono stati semplici bersagli della sua satira.

E tuttavia Grillo, come tutti gli artisti di razza, non sembra contento di questa tiepida risposta al botteghino. L'intervista a Mentana su La 7 il 21 marzo, dopo mesi di rifiuti a tutte le principali emittenti, è stata motivata proprio dalla necessità di smuovere le acque, di richiamare pubblico, di scrollarsi di dosso l'aria del leader dalle maniere forti per ricostruire l'aura di simpatia che è stata uno dei motori del suo successo elettorale.

Sul fronte interno, eliminati ormai quasi tutti i dissidenti del Senato (alla Camera da tempo i critici si sono auto-silenziati), resta una tregua gelida con il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, uno dei pochi in grado di sfidare i Di Maio in quanto a popolarità tra gli attivisti. Grillo ha parlato dell'esperienza di Parma senza alcun trasporto, «Pizzarotti fa quello che può». Sabato sera da Fazio il sindaco ha abilmente glissato alla domanda se Beppe fosse o meno il «capo» del M5S, come recita un recentissimo comunicato con le linee guida per le candidature europee. «Beppe ha guidato, ci ha fatto crescere...», ha risposto Pizzarotti. «A livello locale ci muoviamo in totale autonomia. Certo che serve una linea condivisa, come costruirla è un altro discorso...».

Lista comune e gruppo unitario Il centro tenta un difficile rilancio

IL RETROSCENA

A.C.
ROMA

Ncd, Udc e Popolari lavorano a una unificazione in Parlamento e studiano un accordo per andare insieme alle Europee. Ma restano molti nodi da sciogliere

Riusciranno Alfano, Casini e Mario Mauro a costruire una lista comune per le europee, embrione della sezione italiana del Ppe di cui ormai si parla da mesi?

Alla domanda sarà data una risposta entro domani, al termine di una serie di riunioni «delicatissime» che avranno per oggetto appunto la fusione tra le tre sigle: Ncd, Udc e Popolari per l'Italia. L'operazione appare tanto necessaria (per superare lo sbarramento del 4%) quanto ardua. Alfano infatti pretende di avere la regia, e questo dovrebbe essere molto chiaro anche dall'eventuale simbolo, dove «il riferimento a Ncd deve essere preminente», spiega una qualificata fonte del partito. Gli altri partner, a partire da Casini, non vogliono alcuna forma di annessione, e puntano o a un simbolo tutto nuovo con un chiaro riferimento al Partito popolare europeo (è la preferenza di Mauro), oppure a un collage dove i partner siano egualmente riconoscibili. La questione sim-

bolica, come è ovvio, è la premessa anche per il peso delle singole componenti nelle liste. E anche su questo la trattativa è assai ardua, e rischia di incagliarsi.

L'obiettivo comune è quello di evitare un replay delle esperienze negative del Terzo polo o delle liste per Monti. Ma costruire una piattaforma in grado di ereditare una certa quota di voti berlusconiani in uscita, per proporsi, in futuro, come polo alternativo al Pd. Progetto ambizioso, che per ora sconta la debolezza di tutti i partner nei sondaggi. Progetto che passa da una premessa indispensabile: «Salvare la pelle alle europee». I tempi sono strettissimi: entro il 5 aprile i simboli devono essere presentati, a metà del mese dovranno essere pronte anche le liste. Ma i dubbi non mancano. «Se è solo un'alleanza elettorale perché c'è bisogno di passare la festa, rischiamo di finire tutti gabbati», ragiona l'ex ministro Gaetano Quagliariello. «Basta parlare di simboli, se davvero